

Milano Nel Pci scelte contrastate

BIANCA MAZZONI

MILANO. Una discussione difficile, un lungo braccio di ferro: le elezioni degli organismi dirigenti della federazione milanese del Pci, che avrebbero dovuto aver luogo ieri, si sono tradotte in un parto più difficile di ogni pronostico della vigilia. A tarda sera si discuteva ancora sui criteri con cui andare al voto per il comitato direttivo e per la segreteria della federazione, che debbono essere eletti a voto segreto (liste aperte o addirittura due liste per la mozione 1), se eleggere o meno, con voto palese, un coordinamento politico per affiancare, nel periodo della transizione della costituente, la segreteria.

Al Comitato federale, convocato ieri mattina, si è arrivati con una proposta elaborata da una commissione eletta subito dopo il congresso e rappresentativa di tutte le mozioni, nonché delle «anime» politiche presenti nel Pci milanese, una proposta che si basava su due cardini: la necessità di assicurare al Pci milanese una direzione unitaria nella fase costituente; la creazione di un livello nuovo di direzione, un coordinamento per affiancare la segreteria nella fase transitoria, fino al prossimo congresso. È stata Barbara Pollastrini ad illustrare la proposta: «La commissione - ha detto fra l'altro - ritiene utile, positiva e feconda una direzione unitaria del partito nella consapevolezza dell'importanza degli impegni che abbiamo davanti, le elezioni, la costituzione di una nuova forza politica e della transitorietà degli organismi che qui saranno eletti».

Si è così proposto per il Comitato direttivo un leggero aumento dei membri (da 54 a 60), la riconferma della segreteria uscente (la stessa eletta dal congresso del nuovo corso, con sei componenti che ora si richiamano alla mozione 1 e tre alla mozione 2) e un livello nuovo di direzione che io voglio chiamare «coordinamento», ha detto la Pollastrini, per coadiuvare la segreteria nelle sue funzioni esecutive, per mettere a punto iniziative e progetti. «Un coordinamento - ha detto ancora la Pollastrini - in cui verificare la possibilità di far intervenire al lavoro di direzione personalità non impegnate a tempo pieno nell'attività di partito». Nove i membri proposti per il coordinamento.

A rimettere in discussione un'ipotesi che sembrava fino a quel momento unitaria, una divisione all'interno dei membri del Comitato federale eletti per la mozione 1. Una divisione che già si era manifestata al momento della elezione a segretario di Barbara Pollastrini che aveva sicuramente ottenuto voti di aderenti alla mozione 2, ma si era vista mancare il consenso di una parte del «si».

Ieri mattina, sono stati soprattutto Luigi Corbani, vice-sindaco di Milano, e Piero Borghini, capogruppo del Pci alla Regione, a portare le critiche più forti alla proposta sostenuta dalla Pollastrini. Corbani ha parlato - a proposito della composizione del direttivo - di «una volontà discriminatoria nei confronti di alcuni compagni», di un moltiplicarsi di organismi dirigenti come segno dell'impotenza politica di questa federazione». Di qui il rifiuto ad accettare la candidatura al Comitato direttivo della federazione. Per Piero Borghini, il Pci milanese «non è retto con la necessaria fermezza per gli obiettivi» che si è posto il congresso di Bologna. Borghini ha annunciato che non avrebbe partecipato al voto «per pura protesta politica».

La seduta del Comitato federale è stata sospesa dopo che Roberto Vitali, segretario regionale, ha proposto un'ulteriore riflessione sulla composizione del direttivo, passando comunque alla sua elezione, e del coordinamento, organismo che giudica necessario per governare la fase della transizione. La discussione si è poi trasferita nella riunione della mozione 1. Alcune proposte di modifica della composizione degli organismi per meglio rappresentare le diverse anime del Pci milanese (si è parlato ad esempio di proporre Piero Borghini nel direttivo della federazione) non sembravano sbloccare la situazione. Neppure l'ipotesi di andare al voto con liste aperte sembra essere praticabile, per l'opposizione della mozione 2, mentre circolavano anche voci di due liste diverse per la mozione 1.

Forlani critica il governo «I contrasti non si risolvono aspettando: i problemi ci sono e vanno affrontati»



Arnaldo Forlani segretario della Democrazia cristiana

«Basta rinvii Adesso Andreotti deve fare»

«Non ci si può affidare alla constatazione che domani è un altro giorno e che basta saper aspettare perché i contrasti si riassorbano». Anche se dopo nega, stavolta Forlani ce l'ha con Andreotti. Non condivide il suo fatalismo intorno alle sorti del governo. Dice: «Bisogna dissipare questo clima di incertezza». La Dc, per altro, è pronta a fare la sua parte. Come? Mantenendo la barra dritta. Come in quel lontano 18 aprile...

DAL NOSTRO INVIATO FEDERICO GEREMICCA

FIRENZE. L'anno del «Biancofiore» assorda la platea, e mentre i mille democristiani sciamano fuori dal palazzo dei congressi di Firenze, l'interrogativo è tutto lì: on. Forlani, ce l'aveva davvero con Andreotti quando, dalla tribuna, ha spiegato che «non ci si può affidare alla constatazione che domani è un altro giorno, e basta saper aspettare perché i contrasti e incomprensioni si riassorbano»? Il segretario dc ha intorno molta gente. Si fa largo, si appoggia per un momento alla ventura già pronta a partire: «Non è proprio così... Pensavo, per esempio, a tutta questa discussione sul vertice. Vede, nei partiti di maggioranza c'è spesso un atteggiamento contraddittorio: prima dicono che ci vuole, poi che si può anche non fare, che si può aspettare... Invece i problemi ci sono, e vanno affrontati».

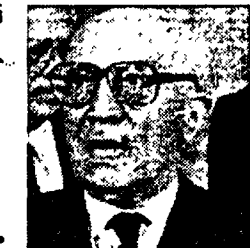
Forlani nega flebilmente. Ma se le parole hanno un senso - e se ha una logica l'impalcatura del discorso pronunciata da lui a Firenze dal segretario dc - la lettura è chiara: tra Forlani e Andreotti, forse, qualcosa inizia a scricchiolare. Se ne era avuta un'avvisaglia qualche settimana fa, di fronte a ipotesi di «gommismo» ed ad improvvise aperture al Pci arrivate un po' a sorpresa dal fronte andreottiano. Ora è il segretario dc che risponde e fa una mossa, annunciando di essere sempre meno convinto che il governo possa fare tanta strada sulla linea alla quale si è ancorato Andreotti: che si limita semplicemente a tentare di dribblare i problemi che gli si fanno incontro. Dal palco fiorentino, dal quale chiude la «regione» dc sull'Europa dopo la caduta del muro di Berlino, dice: «Ci sono sul tavolo la riforma delle autonomie locali, quella del regolamento della Camera, le leggi sulla droga, sull'università, sull'editoria, sulla televisione... E poi debbono essere riportati in primo piano i problemi della giustizia e della lotta alla criminalità, ed un riesame documentato della politica economica». Se questi sono gli ostacoli, può immaginare di saltarli, Andreotti, tentando solo di sdrammatizzarli?

Arnaldo Forlani, evidentemente, pensa di no. E dalla tribuna dice: «Bisogna dissipare questo clima di nervosismo e di incertezza, che è stato per altro alimentato da chi vuole la crisi e persegue l'obiettivo del rovesciamento della maggioranza. Non ci si può affidare alla constatazione che domani è un altro giorno e basta saper aspettare perché i contrasti e incomprensioni si riassorbano... Come abbiamo visto, non succede nemmeno per il governo ombra, formato dal solo Pci: figuriamoci per un governo vero, che comprende cinque partiti». L'invito, insomma, è chiaro: agire, non soltanto rinviare. «Governo e maggioranza - dice Forlani - devono procedere senza incertezze nell'attuazione del programma, precisando impegni e scadenze». E, per esempio, è da augurarsi che il prossimo incontro tra il presidente del Consiglio e i segretari della maggioranza rappresenti un'occasione di confronto serio.

E in cambio? Cos'è che offre in cambio il segretario della Dc? Sostegno e fedeltà assoluta a questa coalizione, nessun tentennamento di fronte all'evoluzione del Pci. Forlani lo giura, ed il giuramento gli offre l'occasione per tornare a cavalcare i due suoi nuovissimi cavalli di battaglia: un giudizio prudentissimo (anzi: quasi scettico) sui fatti dell'Est e sulla svolta del Pci, e poi una vera e propria «beatificazione» del 18 aprile 1948. Contro Gorbaciov cita Zinoviev, e la sua tesi della «possibile dittatura personale al di sopra del partito». Contro Occhetto cita prima Massimo Caprara (ex segretario di Togliatti) e poi niente meno che Jean-Paul Sartre: «È incauto - dice Forlani - il riferimento di Occhetto alla "cosa". Non sapendo più come definire un sistema di potere che risolveva tutto in se stesso, un sistema e una ideologia che non avevano nulla di umano, Sartre - lasciando il comunismo dopo l'invasione della Cecoslovacchia - lo chiamò, appunto, la "cosa"». Che vuol dire, Forlani? Ecco spiegato: «Da più parti si invita la Dc a tener conto dei cambiamenti nel mondo comunista. A volte questo invito assume carattere di minaccia, di perentorietà; altre volte è suadente, accattivante. Noi teniamo conto dei cambiamenti... La ragione della nostra forza e della nostra capacità rappresentativa è però legata alla coerenza di una linea politica di solidarietà democratica, che non può e non deve essere contraddetta per responsabilità della Dc. Il mandato degli elettori e le nostre responsabilità di governo ci guidano su una strada che deve essere seguita senza incertezze... E noi non l'abbandoneremo, questa strada».

È la via maestra di una ferrea alleanza tra i cinque, insomma quella che indica Forlani. E la strada cominciata - ricorda - in quel lontano 18 aprile del '48. Sì, quella data la Dc si appresta a festeggiarla: il 18 aprile celebriamo la «Festa della riconoscenza» - dice - Ricorderemo le opere, il lavoro, le scelte decisive e giuste della generazione dei ricostruttori. Nelle sezioni di tutti i paesi e di tutte le città daremo la parola e il posto d'onore ai fondatori, il dovuto riconoscimento «a quelli del 18 aprile», che hanno saputo fare «le scelte giuste» per l'avvenire del nostro paese. La Dc farà festa, dice Forlani, «a fronte alta». E aggiunge: «Non per analisi retrospettive, ma per guardare avanti». Avanti, sì. Ma avanti quanto? Forse solo un po'. Forse fino al voto del 6 maggio...

Fanfani al Pci: «Dovete darci la medaglia, la Dc vi salvo...»



«Nella ricorrenza del 18 aprile verranno distribuite ai democristiani che nel '48 intornero la verità medaglie di riconoscenza. Ma ce l'aspettiamo proprio dai comunisti, la medaglia, come riconoscimento del contributo che abbiamo dato a mantenere anche loro vivi, prosperi e pronti ad ammettere la superiorità dei sistemi liberi e democratici: sono parole di Amintore Fanfani (nella foto), che ieri a Firenze ha presieduto l'assemblea conclusiva del seminario sull'Est organizzato dai gruppi parlamentari della Dc. «Non dobbiamo dimenticare che nel '48 i democristiani furono quasi soli a sostenere che il marxismo sarebbe fallito. Fummo lieti di constatare che qualche anno dopo a noi si aggiungessero anche i socialisti. Oggi siamo lieti di constatare che la storia ha convinto persino i comunisti che avevamo ragione», ha detto Fanfani. Con letizia».

Fabbi (Psi) su legge Mammi: «Devastante la sinistra dc»

po dei senatori socialisti, Fabio Fabbi, commenta la vicenda della legge Mammi sull'emittenza alla vigilia dell'incontro di maggioranza previsto per oggi al Senato. «Di fronte ad eventuali richieste dc di modificazione del testo per venire incontro ad esigenze interne di una parte della Dc - ha aggiunto Fabbi - risponderemo che anche questa volta siamo per il rispetto delle intese di governo. Basterebbe un po' di buon senso - ha concluso - per capire quanto siano devastanti gli effetti di questo intollerabile stitilicidio».

Cariglia «Radio Radicale? Ne parlerò al vertice»

Il segretario del Psdi Antonio Cariglia ha assicurato che porrà la questione degli aiuti pubblici a Radio Radicale nel corso del prossimo vertice di maggioranza: «Non c'è dubbio infatti - ha detto - che quella di Radio Radicale è stata una voce libera, così libera che nessuno meglio di noi può valutare la sua funzione nel dibattito politico del paese». Giudizi lusinghieri su Radio Radicale sono stati espressi da altri due socialdemocratici. Per il ministro dei Beni culturali Ferdinando Facchini l'emittenza del Pr, diversamente da «altri mezzi di informazione», «trasmette tutto, lasciando così all'ascoltatore la possibilità di valutare quello che si dice». Vincenza Bono Parrino ha invece dichiarato di aver «sempre provato un sentimento di vicinanza culturale» con Radio Radicale.

Altissimo: «Il vertice non è l'ultima spiaggia»

Per il segretario liberale Renato Altissimo «il vertice di maggioranza, da troppo tempo atteso, non deve assumere toni drammatici da ultima spiaggia». Si tratta piuttosto di un momento di necessaria messa a punto. Per «ricreare rapporti politici più chiari», aggiunge Altissimo, e per «procedere speditamente sulle grandi questioni programmatiche: le privatizzazioni, la riforma sanitaria, la regolamentazione del sistema televisivo. Altissimo chiede infine un «confronto aperto con l'opposizione» sulle riforme istituzionali. Non avanza proposte, ma rileva che «l'opposizione sembra finalmente aver capito che la logica consociativa logora i rapporti politici e rende impossibile il ricambio».

Pci di Bari, Aresta confermato segretario

Giancarlo Aresta è stato riconfermato segretario della federazione comunista di Bari con 83 voti favorevoli, 23 contrari, 5 astenuti e 2 schede bianche. Il comitato federale che lo ha eletto sabato scorso ha anche votato come proprio presidente Giuseppe Gramigna, con 96 voti su 111. Aresta e Gramigna sono esponenti della seconda mozione. Dell'ufficio di presidenza fanno parte Raffaele Galluzzi e Maria Teresa Pace (mozione 2), Mauro De Pasquale (mozione 1) e Domenico Donchila (mozione 3). La commissione di garanzia, riunitasi precedentemente, ha eletto presidente Domenico Ranieri (prima mozione), con 12 voti su 17. La segreteria della federazione sarà eletta alla prossima riunione del comitato federale.

Convegno anarchico sui paesi dell'Est

Il vento dell'Est fa sventolare di nuovo le bandiere dell'anarchia anche oltre cortina: è questa la conclusione di un convegno organizzato dalla Federazione anarchica italiana a Carrara. Le novità dell'Est, sostengono gli anarchici, consentiranno anche ai movimenti libertari perseguitati di risorgere e far sentire la loro voce a difesa dei singoli, prima oppressi dal leninismo, ma che rischiano oggi di finire negli ingranaggi di un capitalismo non meno pericoloso. La Fai ha annunciato un convegno internazionale a Trieste, dal 14 al 16 aprile, cui hanno già dato la loro adesione ottanta gruppi anarchici di tutti i paesi dell'Europa orientale, con l'eccezione della Romania e della Bulgaria.

GREGORIO PANE

Chiuso il congresso del Psdi

Cariglia: «Potremmo lasciare il governo...»

La «sinistra possibile» passa attraverso un confronto tra i programmi dei partiti che si propongono come alternativa alla Dc. Anche per questo il congresso straordinario del Psdi, che si è concluso ieri a Milano, ha cercato di delineare le sue linee programmatiche con forti accenti critici sia verso gli altri partiti della sinistra che verso la coalizione di governo.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Per Antonio Cariglia l'alternativa ad un governo nel quale la Dc ha un ruolo dominante è possibile in tempi abbastanza ravvicinati. Il Psdi - ha affermato a conclusione del congresso straordinario del partito - lavora per questo anche rimanendo all'interno del governo di pentapartito. Non è, questa, una situazione incoerente - ha spiegato Cariglia - ma una strada obbligata, dato che «anomalia è la situazione italiana e anomala deve essere la strada per dare compiutezza al sistema democratico», quella cioè che prevede una concreta possibilità di alternanza ad un sistema di governo che si perpetua da oltre 40 anni.

I continui riferimenti al congresso comunista, anche quando accompagnati da accenti critici, rivelano che le assise di Bologna hanno contribuito a mettere in movimento la politica di tutti i partiti, e in particolare di quelli che possono lavorare per mandare la Dc all'opposizione.

Sia Cariglia che il ministro della Marina mercantile Carlo Vizzini sono apparsi, nell'ultima giornata del congresso di Milano, più intenzionati a mettere in rilievo con maggior forza i limiti e le contraddizioni della coalizione di pentapartito. Per Vizzini la forza di un governo dipende dal fatto che quando ci sono delle difficoltà o si ha la capacità di riunire i responsabili dei partiti della maggioranza per superarle o la coalizione si sfaccia. Il Psdi ha chiesto fin da prima di Natale un vertice della maggioranza per rimettere in movimento il governo Andreotti, ma finora questa richiesta è stata ignorata. Per Vizzini quindi «o si fa subito il vertice o se ne pagano le conseguenze». E Cariglia ha calcolato ancora di più la mano. Il problema vero del governo Andreotti è - per il segretario socialdemocratico - quello della sua credibilità, che va sempre più attenuandosi. Non è il Psdi, dice Cariglia, a volere che il vertice della maggioranza sia una sorta di «ultima spiaggia», ma può diventare tale proprio perché questo vertice è stato chiesto e continuamente rinviato. «Se il presidente del Consiglio - sostiene Cariglia - avesse mantenuto la promessa di riunire una volta al mese i segretari della maggioranza, questo non sarebbe certo stato un vertice da ultima spiaggia». Vertice o non vertice, Cariglia non ha comunque escluso anche un disimpegno del Psdi se non verranno risolte rapidamente le questioni di fondo (avvertendo però che «non tutte quelle in discussione lo sono»). Quindi, «non sarebbe un dramma se per l'ultimo scorcio della legislatura si intendesse procedere senza il Psdi». Critiche verso il governo di pentapartito, dunque. E attenzione per il ruolo che dovrebbe svolgere il governo ombra del Pci, anche perché il segretario del Psdi non esclude af-

fatto - come aveva detto nella sua relazione di apertura al congresso - che la prossima legislatura possa essere quella dell'alternativa. Naturalmente Cariglia ha colto l'occasione di questo congresso per ribadire le sue critiche sia verso il Psi che verso il Pci. Non piace al segretario del Psdi l'insistenza proposta di Craxi di una Repubblica presidenziale, perché essa porterebbe a rivedere fino in fondo tutti i meccanismi della Costituzione basati su una netta divisione e bilanciamento dei poteri. È con nuove leggi elettorali, invece, che si potrebbe creare quel governo autorevole di cui l'Italia ha bisogno. Cariglia ha rilanciato a questo proposito la proposta dell'apparentamento dei partiti con un «leggero» premio di maggioranza (e non ha mancato di elogiare la «legge truffa» che fu bocciata dagli elettori nell'ormai lontano 1953) con l'eventuale introduzione di uno sbarramento elettorale. Al Pci Cariglia ha chiesto di «portare fino in fondo la propria revisione», senza indulgere a tatticismi, ma facendo «scelte strategiche chiare e inequivocabili», che per Cariglia non possono che essere quelle della socialdemocrazia europea dato che «non esistono terze vie». E il Psdi ha chiuso il congresso di Milano impegnandosi a misurarsi ulteriormente sui programmi perché - ha sostenuto Cariglia - sarà sui programmi il confronto futuro per la «sinistra possibile» che intende dar vita all'alternativa.



Da sinistra: Cariglia, Vizzini e Ciampaglia durante i lavori del congresso socialdemocratico

Affollatissima assemblea dopo l'appello di un gruppo di giovani «Niente lista», si invece a «movimenti di vera partecipazione»

Un Forum «per rivivere Cagliari»

Un «Forum civico» per «rivivere Cagliari». Un punto d'incontro dei cittadini per aprire un dibattito nella società civile sulla crisi del capoluogo sardo, ed elaborare proposte e progetti per la città. L'iniziativa, partita da un gruppo di giovani provenienti da associazioni culturali, politiche e ambientali e dallo stesso movimento studentesco, ha già raccolto centinaia di adesioni. «Niente lista alle elezioni», ma...

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Come manifesto, una poesia di Giorgio Caproni: «No, non è questo il mio paese. Qua fra tanta gente che viene tanta gente che va io sono lontano e solo (straniero) come l'angelo in chiesa dove non c'è Dio. Come allo zoo, il gibbono. Nell'ossa ho un'altra città che mi strugge. È là». Come spunto, invece, le imminenti elezioni amministrative: quale migliore occasione per porre il problema della invivibilità e dell'ingovernabilità di Cagliari, ed elaborare «soluzioni concrete» per la prima città della Sardegna? Come prima iniziativa, infine, un'assemblea affollatissima, nel salone della Compagnia portuali, con la quale sono state poste le basi per un lavoro comune nei prossimi mesi. Il «Forum civico» di Cagliari ha preso corpo rapidamente, appena pochi giorni dopo l'appello lanciato da un gruppo di giovani impegnati in associazioni culturali e movimenti politici (dai cattolici ai comunisti), in gruppi di base ai verdi, dai radicali ai comunisti), in gruppi ambientali, di volontariato, nel movimento della pantera e tanti altri ancora. L'obiettivo è quello di ripetere con le dovute differenze, l'esperienza di Palermo, dove - si sottolinea nell'appello dei promotori - si è dimostrato che «con l'impegno diretto delle persone per la propria città, fuori dalle vecchie logiche di potere e dai tradizionali steccati, è possibile dare vita a movimenti di vera partecipazione e responsabilità civile». Insomma un progetto diretto a «rifondare la politica e combattere il monopolio dei partiti, respingendo l'omologazione nella gestione del potere che si è affermata al di là delle differenziazioni ideologiche».

L'attività del Forum si concentrerà in questa fase sulle principali questioni aperte nel capoluogo: il risanamento del territorio, la riqualificazione dei servizi sociali e culturali, il rilancio delle politiche per il lavoro. Subito dopo l'insediamento, sono stati istituiti tre gruppi di studio per elaborare proposte e progetti. Si ipotizzano, fra l'altro, la chiusura al traffico del centro storico, la creazione di un sistema integrato di parchi naturali ed archeologici, la creazione di nuovi servizi sociali e culturali, la realizzazione del piano straordinario del lavoro, interventi per il decentramento, la scuola e l'università. «A Cagliari» - spiega Chicco Spanu, uno dei promotori del Forum - esiste una grande esperienza di progetti e di solidarietà, ma allo stesso tempo c'è anche una grande frammentazione: noi ci proponiamo di riannodare i fili di questi progetti». Infine, il rapporto con i partiti e le istituzioni: nessuna demonizzazione, ma una critica severa per il prevalere di «interessi particolaristici, di poteri incontrollati e rendite di posizione che mortificano la società civile». E naturalmente, massima autonomia. Il che non significa che il Forum scenderà in lizza direttamente, con una propria lista, alle elezioni di maggio. L'intenzione, per ora, è quella di promuovere invece un confronto serrato con i candidati delle diverse forze politiche, sui temi e sulle proposte concrete per la rinascita di Cagliari.

Aderisci anche tu alla Cooperativa soci de l'Unità la prima coop italiana di "consumatori" dell'informazione

Cooperativa soci de l'Unità Via Barberia 4 - BOLOGNA Tel. 051/236587